

con la sociologia europea e stimolò lo sviluppo degli studi teorici. La struttura dell'azione sociale costituisce il punto di partenza dei successivi sviluppi del pensiero di Parsons fino alla teoria generale esposta in *The Social System* e vi è in essa una freschezza ed una chiarezza che in seguito, purtroppo, frequentemente Parsons perde, soprattutto nelle opere di teoria. Di conseguenza la sua lettura è qualcosa di più di una introduzione allo studio della sociologia di Parsons, è una esplorazione affascinante dei problemi teorici dell'azione sociale compiuta fra i maggiori sociologi con l'aiuto e la guida di un impareggiabile maestro e l'occasione per cogliere il pensiero creativo di Parsons nel suo nascere e quindi forse l'unico modo di impadronirsi della chiave con cui comprendere il suo insegnamento.

F. ALBERONI

Milano, Università Cattolica.

POLSKY H. W., *Cottage Six - The Social System of Delinquent Boys in Residential Treatment*. Russell Sage Foundation, New York 1962. Un volume di pp. 193.

« Hollymeade » è un centro per il trattamento residenziale di giovani delinquenti con turbe emozionali: la sua popolazione media è di 195 residenti, tra gli 8 e i 18 anni di età; i ragazzi sono ospitati in undici cottages allineati sui due lati di un viale (ogni cottage ospita da 15 a 20 ragazzi); essi fanno parte di una comunità che comprende uno *staff* adulto di 150 persone (addetti alla direzione, all'assistenza nello studio e nel lavoro, ecc.), tra le quali vi è il personale specializzato per il trattamento terapeutico (psichiatri, *caseworkers*, psicologi).

A Hollymeade l'ambiente terapeutico è sempre stato interpretato accentuando il trattamento dell'individuo (*casework* psi-

chiatrico) secondo il quadro concettuale della psicologia orientata psicanaliticamente: anche se è stato costantemente affermato il valore dell'ambiente come forza riabilitativa nella crescita del ragazzo. Nella linea dei suoi più recenti sviluppi, lo *staff* di Hollymeade sentì ad un certo punto la necessità di uno studio sistematico dei fenomeni sociali nella cultura degli ospiti del cottage (il *peer group*): essi avevano rilevato da tempo che i migliori sforzi terapeutici incontravano grandi resistenze da parte della cultura del *peer group* informale. Il dr. Howard Polsky fu invitato a fare uno studio sistematico nel cottage più difficile, il 6, quello che rappresentava la più grande sfida ai loro sforzi terapeutici.

La scelta della componente critica del cottage come fuoco empirico dello studio è metodologicamente fondata: il cottage è una struttura sociale coscientemente pianificata, in cui vi è il riferimento per l'interesse del sociologo: « lo studio dei gruppi naturali nelle sedi istituzionali ».

Dopo una descrizione di alcuni atteggiamenti e attività caratteristiche del cottage 6 (la tradizione di « duri », l'anzianità dei membri, ecc.) e la discussione della tecnica di osservazione, vengono illustrati i cinque modelli interattivi devianti per mezzo dei quali i membri imparano a conformarsi alle norme di gruppo prevalenti: aggressività, abilità e attività devianti, condotta minacciosa, classificatorietà, capro-espiatorietà.

Sulla base della descrizione di questi processi viene discussa la struttura sociale del cottage: vengono esaminate la formazione del sottogruppo e dei ruoli, il consenso della stratificazione intra-cottage, e infine la struttura sociale emergente. Il cuore del sistema sociale del cottage 6 è la focalizzazione del potere in poche mani al vertice della gerarchia sociale. La durezza dà lo *status*, e, insieme alla mani-

polazione, diventa la principale competenza per acquisire prestigio. I ragazzi sono sensibilizzati nei riguardi della loro posizione nella gerarchia sociale perchè essa controlla gran parte del loro comportamento sociale secondo una rigida attribuzione di *status*: normalmente un ragazzo può cambiare il suo *status* sfidando alla lotta un ragazzo di *status* più alto. L'onnipresenza di un *continuum* istituzionalizzato forte-debole nella struttura di *status* e la mancanza di identificazioni alternative esagerano la norma della durezza. L'aggressività interna in un gruppo primario crea un intenso bisogno per gli aggressori di razionalizzare il loro comportamento. Le drastiche restrizioni per il raggiungimento dello *status* dentro il cottage portano ad esagerare la conformità agli standards del *peer group*. Questi modelli rigidi limitano aspramente la possibilità di esperienze personali e di trasformazione sociale, soprattutto nel senso dello sviluppo di modelli di partecipazione più costruttivi (manca infatti l'esperienza di tecniche sociali non autoritarie). Un potente gruppo di riferimento è così creato e interposto tra il ragazzo e lo *staff*, e sfida le pratiche, i valori, e le aspirazioni dello *staff*.

Lo *staff* non altera fundamentalmente l'eredità culturale fondata sull'aggressività e la manipolazione, ma impara ad adattarsi ad essa, in modo che i ragazzi si sentono abbandonati a quella struttura autoritaria: l'inevitabilità della sottocultura delinquente ottiene una sorprendente accettazione da parte di entrambi i gruppi. Si costruisce così uno pseudo-ambiente in un campo interazionale comune tra due sistemi sociali straordinariamente indipendenti, ancorchè complementari. Questa complementarità implica un certo isolamento tra i due gruppi: nel breve tragitto dall'ufficio clinico al cottage, il ragazzo passa da una società all'altra.

L'autore conclude indicando il significato che la sua analisi può avere come contributo alla teoria delle sottoculture devianti e le sue implicazioni per un programma integrato, individuale e sociale, di trattamento residenziale.

A. TOSI

Milano.

SCHELSKY H., *Der Mensch in der wissenschaftlichen Zivilisation*. Westdeutscher Verlag, Köln 1961. Un volume di pp. 77.

Il noto sociologo tedesco in questo saggio affronta la tesi secondo cui la scientificizzazione della vita modifica il rapporto uomo-mondo. La realtà fisica, che si chiamava natura, in tale processo si dissolve in molteplici rapporti immateriali che altro non sono che lo stesso spirito umano. Con ogni nuovo oggetto tecnico che creiamo mettiamo in atto una nuova fattispecie sociale e modifichiamo la natura spirituale dell'uomo che, in tal modo, viene a dipendere dalla sua produzione. Nessuna forma di sapere umano potrebbe perciò dedurre, in anticipo, il mondo e l'uomo.

Passando a considerare il problema del dominio politico, l'autore mostra come nella civilizzazione scientifica lo Stato viene a disporre di tutti i più perfezionati mezzi tecnici della società. La sua sovranità non si manifesta quindi, come sosteneva Weber, solo nel monopolizzare l'uso della forza, ma nel porsi al di là dell'uso della totalità dei mezzi tecnici. In realtà non vi è più nessuno che domina perchè funziona solo una apparecchiatura che richiede soltanto di essere servita esperatamente. Quanto più progredisce la tecnica tanto più piccolo diventa il raggio delle decisioni politiche (come volere nor-